

SGUARDI CHE RILEGGONO

PREGHIERA INIZIALE

Con i tuoi occhi, Signore,
guarderò dentro di me,
perché tu mi conosci meglio di me
e non ti sono nascosti i miei pensieri.

Dimentico del male,
tu hai memoria solo del bene che è nel mio cuore.
Un fascio di luce mi attraversa,
mi scalda nell'intimo.
L'arpicordo interiore
intona un'eterna melodia
e si illuminano inaspettati sentieri.

E mi stupisci
perché sotto il tuo sguardo
imparo a mettere insieme
i cocci della mia vita
e alla luce dei tuoi occhi
vedo spazi infiniti e terre senza confini,
vedo mani tese e volti che implorano
bene, pace, giustizia, fraternità...

Con i tuoi occhi, Signore,
guarderò dentro di me,
perché non si spenga mai in me
questa sete della tua eterna amicizia
e l'ardore della missione.

LA PAROLA ILLUMINA

Dal Vangelo secondo Luca (24,13-35)

Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si

fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto». Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

COSA DICE LA PAROLA ALLA MIA VITA

La sera di Pasqua, accompagnando i due verso Emmaus, Gesù con il suo sguardo, la sua capacità di ascolto, le sue parole profonde che scaldano il cuore, permette loro di rileggere l'esperienza di morte e dolore che li ha duramente coinvolti negli ultimi giorni. Questo sguardo capace di rilettura dà la capacità a ogni adulto di stare in profondità nella propria vita, di comprenderne i significati, di dare senso e ragione a ogni tempo e luogo in cui esiste personalmente e nei contesti comunitari e sociali.

CANZONE: La vita all'incontrario di S. Cisticchi, Grand Hotel Cisticchi, 2010

COSA DICE LA PAROLA DELLA MIA VITA

La Parola parla di me: in alcune situazioni la tristezza, la paura, la rabbia mi hanno chiuso gli occhi e indurito il cuore impedendomi di riconoscere la presenza del Signore nella mia vita.

Altre volte, come i due di Emmaus, ho vissuto momenti di intimità con lui che "mi hanno fatto ardere il cuore" e ci sono state occasioni particolari in cui ho sperimentato la presenza del Signore.

Ci interroghiamo

- Come la Parola, sull'esempio di Emmaus mi aiuta a rileggere la mia vita?
- Riesco a rileggere quello che succede con occhi diversi i base al ruolo che sto svolgendo (genitore, collega...) ossia con gli occhi degli altri?
- Penso che, se fosse possibile leggere la vita all'incontrario, i miei occhi vedrebbero più chiaramente o avrei qualche altra forma di impedimento?

Dal catechismo degli adulti

[635] L'uomo, essere spirituale e corporeo, percepisce ed esprime le realtà spirituali mediante segni materiali o simboli. La sua vita quotidiana è intessuta di azioni simboliche: sorrisi, lacrime, strette di mano, baci, abbracci. Basta pensare ai rapporti tra amici, fidanzati, sposi, genitori e figli. Le parole da sole sarebbero del tutto inadeguate, specialmente nei momenti intensi di amore, di gioia e di dolore. I gesti rafforzano le parole; danno corpo alle intuizioni, ai valori e ai sentimenti; toccano il cuore e plasmano la personalità.

Il linguaggio simbolico è un modo di essere e di comunicare. Coinvolge tutta la persona: intelligenza, volontà, affettività e corporeità. Non solo rappresenta le realtà spirituali invisibili, ma le contiene e le comunica effettivamente.

L'esperienza religiosa si serve del linguaggio simbolico come mediazione dell'incontro con la divinità. [...]

La relazione con Dio viene vissuta con più intensità nei passaggi critici della vita - nascita, crescita, matrimonio, morte - o negli avvenimenti storici in cui si riconoscono importanti valori e motivi di speranza.

Dal Progetto formativo dell'Azione Cattolica Italiana (capitolo 4)

3. Una nuova evangelizzazione

Oggi essere cristiani richiede nuova consapevolezza e radicalità, e soprattutto un modo personale di porsi davanti alla fede. Ciò passa attraverso un annuncio nuovo del Vangelo a chi non lo conosce, a chi non crede e a chi non crede più, nuovo nelle forme, nei linguaggi, nell'evidenza data al cuore del cristianesimo, che è Gesù Cristo.

L'evangelizzazione è l'unica dimensione fondamentale della proposta formativa: anche chi crede oggi ha bisogno di essere di continuo posto di fronte all'essenziale della fede, che è il mistero della morte e della resurrezione del Signore. Tutti – credenti, comunità cristiane, associazioni e movimenti – hanno davanti a sé la sfida, in cui impegnarsi insieme, di annunciare il Vangelo oggi, nella fiducia che questo sia “il momento favorevole” (cfr. 2Cor. 5, 6). Si tratta di comunicare il Vangelo non nonostante questo tempo, ma in esso e per esso. [...]

Assumiamo la sfida di far incontrare il Vangelo con la vita, perché essa possa essere rinnovata dalla Parola.

PREGHIERA FINALE

Salmo 122

Quale gioia, quando mi dissero:
«Andremo alla casa del Signore».
E ora i nostri piedi si fermano
alle tue porte, Gerusalemme!

Gerusalemme è costruita
come città salda e compatta.
Là salgono insieme le tribù,
le tribù del Signore,
secondo la legge di Israele,
per lodare il nome del Signore.

Là sono posti i seggi del giudizio,
i seggi della casa di Davide.

Domandate pace per
Gerusalemme:
sia pace a coloro che ti amano,
sia pace sulle tue mura,
sicurezza nei tuoi baluardi.

Per i miei fratelli e i miei amici
io dirò: «Su di te sia pace!».
Per la casa del Signore nostro Dio,
chiederò per te il bene.